

Presentazione

Dolcissimo incontro

«Quando fu nella casa, Gesù domandò ai suoi discepoli: “Di che cosa discutevate per via?”. Ma essi tacevano perché cammin facendo avevano discusso fra di loro chi fosse il più grande. Sedutosi, Gesù chiamò i dodici e disse loro: “Chi vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti”. Poi prendendo un fanciullo, lo pose in mezzo a loro e stringendoselo fra le braccia, disse loro: “Chi accoglie in mio nome uno di questi bambini, accoglie me, e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”» (Mc 9,33-37).

«Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro, appartiene il Regno di Dio. In verità, vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio, come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani, li benediceva» (Mc 10,13-16).

Così racconta il Vangelo in una delle pagine più belle della storia di Gesù in mezzo a noi.

Gesù amava molto i bambini. Sapeva capirli, dote che raramente noi adulti abbiamo: in genere, quando parliamo con loro, sappiamo chiedere solo quanti anni abbiano, quale classe frequentano a scuola. Lui invece: «Lasciate che vengano a me».

Gesù tra i bambini. La scena commosse molti di quelli che sembravano lontani da Lui. Come per esempio il poeta Giovanni Pascoli che le dedicò uno dei suoi poemetti in cui contempla il divino Maestro («il Rabbi»), «che abbracciava i suoi piccoli eredi».

Nel mondo antico di Grecia e di Roma, i bambini contavano poco. A Sparta, potevano essere esposti, se troppo fragili di salute, a morire sulla rupe, perché indegni di vivere per diventare soldati. A Roma, il padre di famiglia poteva anche non riconoscerli come figli alla loro nascita e aveva su di loro diritto di vita e di morte, quasi come sugli animali.

Tutto cambia con Gesù. Con Lui, i bambini sono i prediletti, i primi tra i suoi amici. Li chiama a sé. Si indigna con quelli che impediscono loro di avvicinarlo. Minaccia, in modo terribile, chi avesse a insegnare loro il male, ad allontanarli da Lui: «Meglio per costui che si metta una macina di pietra al collo e si butti nel mare» (Mt 18,6).

Solo in un mondo senza Gesù Cristo, è possibile approfittare dei bambini, trattarli come merce, come spazzatura. Segno che tolto Lui, rimane soltanto la bestialità. Gesù, il Figlio di Dio, Dio stesso, fa del bambino, per la sua semplicità e fiducia, il modello per entrare nel suo Regno, a cui è possibile far parte solo rendendosi piccoli e umili come uno di loro. Per questo al vecchio Nicodemo, dottore della Legge, Gesù chiede di rinascere – di farsi bambino – nell'acqua e nello Spirito Santo (Gv 3,5): la vita nuova della grazia santificante.

Nel Vangelo, il bambino è come Gesù stesso: «Chi accoglie uno di loro accoglie me... accoglie il Padre». Il bambino è visto come “un piccolo Gesù”, un'immagine di Dio: “Guai a chi lo tocca per fargli del male”. Bambini, ragazzi di tutto il mondo, non abbiate paura di Gesù. C'è Gesù per ognuno di voi!

Io però penso alla gioia di quel bambino che Gesù, nella casa di Cafarnao, chiama a Sé e pone in mezzo ai suoi discepoli, che si stringe fra le braccia, per dare una lezione ai suoi.

Come si chiamava questo bambino? Mi piacerebbe se si chiamasse come me. Sono sicuro che a te piacerebbe che avesse il tuo nome, questo piccolo che quel giorno fece il suo dolcissimo incontro con Gesù.

Toccò pure ad altri la medesima esperienza quando alcune mamme presentarono a Lui i loro piccoli e sicuramente ne venne una grande festa. Gesù prende pure questi fra le braccia.

Che avrà detto loro? E che dissero essi a Lui? Non è scritto ma io lo immagino, io sento quelle parole di Gesù ai suoi prediletti...

La storia di Gesù non è finita per le strade della Palestina, il giorno della sua Ascensione al Cielo, quando si è sottratto ai nostri occhi. Gesù è il vivente, con le sue mani e i piedi forati, il cuore aperto, il Contemporaneo che si lascia incontrare, che vuole incontrarci, oggi come allora.

Anche oggi, proprio a cominciare da te, che sei un ragazzo, è tempo di un dolcissimo incontro con Lui.

Se cresci senza di Lui – o contro di Lui – sarai soltanto un infelice, per quanto ricco, potente o famoso tu possa diventare: senza Gesù, c'è soltanto il peccato e la disperazione.

Se noi adulti – genitori ed educatori – lasciamo crescere i nostri ragazzi senza Gesù, essi saranno non degli esempi di vita, come dice il Vangelo, ma degli animali feroci che si rivolteranno contro tutti, anche contro di noi, che li abbiamo “coccolati” e ingannati. I nostri ragazzi saranno dei modelli di vita, come li presenta Gesù, soltanto se vivranno nella sua luce, in intimità con Lui, nello stile del suo Vangelo.

Diversamente saranno dei falliti e dei disperati, come vediamo subito, guardandoci attorno.

Lungo i secoli, quanti ragazzi hanno incontrato Gesù e Lui li ha presi tra le braccia, vivendo con loro una meravigliosa storia d'amore.

Oggi, invece si fa di tutto per allontanare i piccoli da Lui. Così, invece di ragazzi buoni e felici, ci siamo trovati con dei selvaggi già capaci di vizio e di ferocia. Strappati i ragazzi dalle braccia di Gesù Cristo, essi sono nauseati della vita, prima di aver conosciuto la vita.

Eppure anche nel nostro tempo, per grazia di Dio, ci sono molti ragazzi, che avvicinati a Lui nel più grande e dolce incontro che si possa compiere, sono vissuti per sempre “tra le braccia di Gesù”. Così, per narrare alcune di queste storie di ragazzi esemplari, abbiamo intitolato questo libro: In braccio a Gesù.

Prendi e leggi.